

La necessità della solitudine

Il caso letterario dell'anno parla della solitudine.
Che può anche essere positiva, ad alcune condizioni

di Loretta Barile

Paolo Giordano, giovane scrittore esordiente con “La solitudine dei numeri primi” è diventato un caso letterario che ha conquistato il pubblico e la critica ricevendo, tra i numerosi riconoscimenti, anche il prestigioso Premio Strega. Laureato in fisica, è ricercatore all'Università di Torino, ma lo strepitoso successo di questo libro, probabilmente gli ha cambiato la vita.

Paolo ha deciso di parlare brevemente con noi e di rispondere alle domande sul senso di solitudine e di spaesamento che molti giovani condividono con i protagonisti del suo romanzo.



Paolo Giordano

Paolo, come è nato questo libro?

«Il libro è nato dai due episodi iniziali, che ho scritto quasi dovessero essere due racconti.

Poi i personaggi mi si sono appiccicati addosso e ho deciso di farli crescere e incontrare».

Essere un numero primo.

È la conseguenza di una esperienza traumatica, condizione insita nella natura umana o il risultato del contesto sociale in cui si vive?

«Sono più incline a pensare che la solitudine dei due protagonisti sia una condizione esistenziale più che sociale. Ma è innegabile che lo stile di vita a cui siamo abituati ostacoli ulteriormente la coesione tra gli individui».

Essere un numero primo. Un limite o una necessità?

«Un limite “in prima approssimazione”. Anche, forse, una stupidaggine che ognuno di noi è portato a pensare di sé. Ma, al tempo stesso, una necessità, un modo per dare profondità alla realtà».



Nella serie infinita dei numeri ne esistono alcuni speciali, i numeri primi, divisibili solo per se stessi e per uno.

Fra questi, ci sono dei numeri ancora più particolari definiti dagli studiosi "primi gemelli": sono due numeri primi separati da un unico numero.

Mattia e Alice, i protagonisti di questo romanzo, sono come questi numeri. Le loro vite sono segnate da due infanzie difficili, per cui sono separate da quelle degli altri. Diventeranno adulti solitari, costruendo intorno a se stessi un muro altissimo, che non permettono a nessuno di valicare.

Le loro esistenze si incroceranno, e per un attimo il libro ci fa respirare la speranza che due solitudini possano confortarsi l'una nell'altra, e forse tutti i lettori spereranno che accada.

Ma non è così: come quei numeri "primi gemelli" Mattia e Alice non riusciranno mai a toccarsi davvero.

Il libro, che si legge tutto d'un fiato, è una profonda riflessione sulla solitudine e sulla difficoltà di comunicare, ma anche sul fatto che ognuno deve poter essere quello che è.

Nonostante la drammaticità delle storie raccontate il motivo di tanto successo può derivare dal fatto che ognuno ci riconosce tratti della propria esistenza?

«Credo che molte persone percepiscano al fondo e al centro della propria personalità un nodo inestricabile, qualcosa che considerano indicibile.

Proprio il fatto di parlarne, aiuta a sentirsi meno soli».

C'è chi dice che i giovani di oggi sono rinchiusi nella loro solitudine, più soli delle generazioni precedenti? Cosa ne pensi? Da cosa dipende?

«Non credo che le generazioni di oggi siano più sole. Ci sono nuovi modi di comunicazione - internet, cellulare ecc. - che, pur restando in un certo senso "freddi", aiutano a mantenere dei contatti continui tra le persone. Forse quello che sta venendo a mancare è un po' di impulso alla comunicazione».

Il ruolo del volontariato, che lavora per ricucire o incentivare reti di sostegno e vicinanza anche in situazioni estreme come quelle che tu racconti. È possibile dialogare con queste solitudini? È questa secondo te una possibilità concreta?

«Il volontariato è il modo più efficace per avvicinarsi a universi chiusi e involuti, perché nasce da un moto interiore, dal disinteresse per tutto se non per la persona. E, soprattutto, ha un effetto positivo che procede non solo in una direzione, ma in entrambe».

La solitudine si sconfigge?

È responsabilità della persona, o la società può intervenire?

«La solitudine non è un male in assoluto. Può anche essere sapientemente coltivata. Conduce a stimoli. L'importante è non lasciarla condurre ad atteggiamenti (auto-)distruttivi». ■

Cin Cin



NON BERE PRIMA DI GUIDARE

Si ringraziano:

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
SERVIZIO AUTOSILI AN INFRASTRUTTURE E TRASPORTI
SETTORE INFRASTRUTTURE
SERVIZIO POLIZIA STRADALE - MILANO



ndtv / Active advertising e Mozart imaging solutions



COMITATO PERMANENTE PER
LA SICUREZZA STRADALE MILANO